



Pierre-Auguste Renoir

Per le notizie biografiche su Renoir   par. 26.6.

Tratto da: Auguste Renoir, *Lettere e scritti teorici*, a cura di E. Pontiggia, SE, Milano 1995, pp. 86-88.

213

Conversazione con Ambroise Vollard

Dipingere en plein air e in studio

Verso il 1883 si era verificata una sorta di frattura nella mia opera. Avevo esaurito l'«impressionismo» ed ero arrivato alla conclusione che non sapevo dipingere né disegnare. In una parola, ero in un vicolo cieco [...].

All'aperto c'è una maggior varietà di luce che in studio, dove rimane sempre la stessa; ma appunto per questo all'aperto siete preso dalla luce, non avete il tempo di occuparvi della composizione, e poi non vedete bene quello che state facendo. Mi ricordo, un giorno, il riflesso di un muro bianco sulla tela: avevo un bel salire di tono, tutto quello che mettevo era troppo chiaro; ma tornato in studio, tutto era nero.

Un'altra volta stavo dipingendo in Bretagna sotto una cupola di castagni, d'autunno. Tutto quello che mettevo sulla tela, nero o blu, era magnifico. Ma era la trasparenza dorata degli alberi che faceva il quadro: una volta in studio, con una luce normale, diventava una vera crosta!

Inoltre, come vi ho detto, dipingendo direttamente dal vero, il pittore cerca solo l'effetto, non studia più la composizione e presto cade nella monotonia. Una volta ho chiesto a un mio amico che esponeva una serie di strade di campagna: «Come mai hai dipinto strade deserte?». E lui mi ha risposto: «Perché nelle ore in cui lavoravo non passava nessuno» [...].

Corot ha dipinto all'aperto gli studi preparatori, certo, ma le sue composizioni erano eseguite in studio. E poi Corot poteva fare tutto quello che voleva. Lui era ancora un antico: correggeva la natura... Tutti dicevano che Corot sbagliava a rifinire i suoi lavori in studio. Gli parlo delle difficoltà che trovo a lavorare all'aperto, e lui replica: «Il fatto è che all'aperto non si può mai essere sicuri di quello che si è fatto. Bisogna ripassare tutto in studio». E questo non ha impedito a Corot di rappresentare la natura con una realtà che nessun «impressionista» ha mai raggiunto. Le tonalità delle pietre della cattedrale di Chartres, i mattoni rossi delle case di La Rochelle, quanto ho penato cercando di rappresentarli come li rappresentava lui! [...].

Per concludere con quelle che sono state chiamate le «scoperte» degli impressionisti, gli antichi non potevano ignorarle, e se non ne hanno tenuto conto è perché tutti i grandi artisti hanno sempre rinunciato agli effetti. E facendo la natura più semplice, l'hanno resa più grande. Davanti alla natura si è «sconvolti» dallo spettacolo del tramonto; ma se questo effetto fosse eterno stancherebbe, mentre dove non c'è effetto non c'è niente che stanca. Allo stesso modo gli scultori antichi mettevano nelle loro opere il minor movimento possibile. Ma se le loro statue non fanno movimenti, si ha sempre la sensazione che potrebbero farne [...].